In figura 1 è rappresentato il **funzionamento del sussidio ambientale**.

Come risulta dalla Figura 1, l’impresa è incentivata a ridurre l’inquinamento dal livello *Q* al livello *QS*, e cioè fino al punto in cui il costo marginale di riduzione (*CMAR*) è uguale all’ammontare del sussidio.

Figura 1 – Il funzionamento del sussidio ambientale

CMAE

Q

Qs

E

R

S

0

Costi

CMAR

Inquinamento

Fonte: Rielaborazione da Panella, 2002

L’attività di riduzione dell’inquinamento risulta vantaggiosa per l’impresa poiché i relativi costi sono inferiori al sussidio ricevuto *CMAR*<*SO*, dove *SO* indica l’ammontare del sussidio determinato dall’autorità pubblica, e questo consente all’impresa di ottenere un reddito misurato dall’aerea *QRE*, dato dalla differenza tra l’ammontare del sussidio *QsERQ* (*QsERQ* = area che misura l’ammontare del sussidio di cui beneficia l’impresa) e il costo di riduzione dell’inquinamento *QsEQ* (*QsEQ* = area che misura il costo di riduzione dell’inquinamento dal livello *Q* a *Qs*) . A sinistra del punto *Qs* , l’impresa troverà conveniente rinunciare al sussidio in quanto la riduzione dell’inquinamento risulta più costosa (*CMAR* > *SO*) e l’impresa non potrà beneficiare di alcun reddito (sul ruolo dei sussidi si veda Panella, 2002).

 All’utilizzo dei sussidi vengono associati problemi di accettabilità in merito all’attribuzione dei diritti di proprietà sull’ambiente. Alla base del funzionamento delle tasse e del sistema dei permessi di inquinamento vi è il presupposto per cui il diritto di proprietà sull’ambiente viene riconosciuto alla collettività, pertanto sia la tassa sia il permesso di inquinamento figurano come un tributo per essere autorizzati all’uso di una proprietà altrui. Nel caso del sussidio, invece, il diritto di proprietà viene riconosciuto all’impresa: è infatti l’operatore pubblico a corrispondere una somma di denaro affinché essa non inquini, di fatto è la collettività inquinata a pagare i sussidi versati alle imprese tramite le imposte.